

Sport

Il Parma in vetta all'Europa Una squadra da incorniciare, una vittoria storica

La notte di follie con Zoratto che butta in piscina Tanzi, poi di nuovo tutti allineati «Ora pensiamo alla Juve...» Ma una polemica scuote l'ambiente: l'attaccante escluso a Wembley minaccia di andarsene



A sinistra: foto di gruppo nello stadio; al centro: il presidente Pedraneschi; a destra, Faustino Asprilla senza sorrisi con la Coppa in mano e in basso due «vecchi pilastri» Ballotta e Cuoghi

Festa di laurea in Coppa

Spettatore dopo l'infortunio dà voce alla protesta. Ma il club minimizza

Asprilla vendicativo
«M'hanno ingannato e io vado via...»

LONDRA. Dietro la gioia, e i brindisi a un volto triste quello di Faustino Asprilla, l'attaccante colombiano rimasto in panchina a far da spettatore. A fine partita lo hanno quasi costretto a prendere in mano la Coppa e farsi fotografare. Ma questo non ha smorzato la sua delusione fino ad arrivare a dire che potrebbe andare anche via a fine stagione. Il ruolo di spettatore non è andato proprio giù e lo ha detto a chiare note, senza troppi sottintesi ad una emittente colombiana, la «Ren» e ai giornalisti italiani, prima della partenza per Parma. A completargli la vita è ad incrinare il rapporto, ci si è messo di mezzo quel maledetto incidente di Bogota, quando un vetro di una bottiglia caduto sul bordo della piscina gli si è infilato nel polpaccio, costringendolo ad un piccolo intervento chirurgico e ad una lunga assenza dai campi di gioco. Ma mercoledì sera si sentiva pronto per giocare. Invece nulla. E a fine gara Asprilla non è riuscito a tenere dentro il suo malumore: «Sono molto triste», ha dichiarato, «parlerò con i dirigenti, perché quello che mi hanno fatto è ingiusto. Il mio futuro è in un'altra squadra. Questo è il massimo che l'allenatore Scala poteva farmi. Mi sento ingannato, il tecnico mi aveva promesso che sarei sceso in campo. Mi hanno fatto tornare dalla Colombia in fretta e furia nonostante fossi stato colpito dalla perdita di mia madre. Invece mi ha lasciato ammalare in panchina».

Il presidente Pedraneschi, che ha avuto un colloquio con Faustino mercoledì dopo cena, non è rimasto turbato dallo sfogo del giocatore: «È un ragazzo sensibile, ha grosse doti umane e ha capito. Provate a domandargli dopo la partita di domani con la Juve se ha ancora voglia di andar via. Viene da un mondo diverso, deve maturare, per questo dobbiamo lavorare sull'uomo. Vi racconto un aneddoto quando è tornato dalla Colombia dopo l'incidente. Ho visto andare in motorino con la gamba ingessata e roteava le gruette. L'ho fatto inseguire e quando me lo hanno portato di fronte gli ho detto che aveva rischiato di rovinare la sua carriera. Lo faremo diventare un giocatore da Parma».

Il più coraggioso è stato Zoratto che ha preso di peso il suo titolare Calisto Tanzi e lo ha gettato in piscina. Complimenti vanno al suo impeccabile completo grigio. I più tristi e mugugnosi gli esclusi, a cominciare da Asprilla, acido e vendicativo. Il più espansivo nei complimenti Arrigo Sacchi, el della nazionale. Il più agitato Nevio Scala alle prese con l'emozione. È stato di tutto la prima notte da vincitore. Il Parma rientrato ieri a casa accolto da migliaia di tifosi ha vinto la Coppa delle Coppe al culmine di una stagione cominciata all'insegna delle incertezze e proseguita attraverso grandi imprese. Giunto a un punto dalla zona retrocessione è ora al quarto posto in campionato e al vertice d'Europa dopo avere fermato a 58 punti tutti i consecutivi e incredibile record del Mi-

lan. È chiaro che i giocatori adesso si interrogano sul proprio futuro: sul proprio ruolo nel calcio italiano. Siamo all'inizio di un ciclo? Le premesse ci sono perché il Parma non è la classica provincia alle spalle. Ha una società pensata con criteri maniacali, uno sponsor solidissimo come la Parmalat, una città onnipotente che non si stacca mai. Soprattutto ha un gruppo di grandi campioni che, pur giocando insieme ormai da anni e dunque conoscendosi a memoria, hanno un'età media relativamente giovane: sui 25 anni. Media che scende a 23 nel reparto difensivo. Con pochi ritocchi relativi ai giocatori più anziani e nessuno scoppia rivoluzionario, questa squadra si sa di poterla inserire stabilmente nell'élite del calcio italiano. Anche se la parola «ciclone» è ancora rigata e non è ancora rigata.

«Mi chiamo Cuoghi, capo della banda degli onesti»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

LONDRA. «Non ho rimpianti e non rinnego nulla del mio passato. Lo facessi sarebbe come inventare un altro Cuoghi e io con me stesso sono sempre andato d'accordo. Ho commesso i miei errori e li ho pagati, però se dico che il calcio mi ha dato meno di quanto meritassi non comincio un peccato di superbia».

Stefano Cuoghi, il tecnico perduto un presente da tenere stretto un futuro che incombe. È il capo della banda degli onesti: lui, Ballotta, Zoratto, Donati. L'anima di questo Parma, signore d'Europa. Vede quei quattro e la mente fa un salto all'indietro. Risale alla televisione in bianco e nero quando Wembley era un prato da colorare nella mente. Italia in archivio, genuina un po' in gonnella, ma generosa. Come le sensazioni che evocano i tre, quei quattro, Stefano e il leader perché con i suoi trentaquattro anni è «antico» perché da oltre quindici stagioni

bello viverli alla maniera. Quando le luci si spengono torni dietro con la mente e vedi le cose con una prospettiva diversa. Forse quella più giusta. Guardando indietro vedo gli anni dell'infanzia, quando il pallone era tutta la mia vita. Cominciai a Modena e fu un bell'inizio, non avevo neppure vent'anni e già sui giornali circolava il mio nome. Eravamo in due a farei notare io e Maestroni. Ci chiamavano «quelli del Modena». La carriera ci ha diviso. Ora lui gioca nella Bundesliga. Però l'attenzione è tutta con la favola dei parigini, la favola di quella squadra che è andata meglio ma ad un certo punto quando ero al Milan lui ad un passo dall'addio. Avevo venti due anni era il 1982. Il Milan era un'altra cosa rispetto a oggi. Si faceva la B. Cio a Cesena mi fece male, ad un ginocchio saltarono i legamenti, ma io continuai per un po'. Poi lui, un giorno di brutto con Castagner. Per tre mesi mi allontanai dal calcio, persi il Milan e risalii.

dopo fu dura. Tornai a Modena poi andai a Perugia ma solo a Pisa riuscì a rimettermi in piedi. Anconetani e Simoni sono stati gli uomini decisivi. Hanno mitigato i miei eccessi. L'ho troppo impulsivo, bel di corno che lo sono anche adesso. Ho il maledetto vizio di perdere le staffe, però un po' sono cambiato».

«Parma è stata la svolta. Potete chiudere la carriera con malinconia invece nel '90 ho visto la fortuna di entrare dentro alla storia di questa squadra. Però l'attenzione è tutta con la favola dei parigini, la favola di quella squadra che è andata meglio ma ad un certo punto quando ero al Milan lui ad un passo dall'addio. Avevo venti due anni era il 1982. Il Milan era un'altra cosa rispetto a oggi. Si faceva la B. Cio a Cesena mi fece male, ad un ginocchio saltarono i legamenti, ma io continuai per un po'. Poi lui, un giorno di brutto con Castagner. Per tre mesi mi allontanai dal calcio, persi il Milan e risalii.



Nella petite capitale Maria Luigia fa gol

PARMA. Ore 16,28 di giovedì 13 maggio '95. Lorenzo Minotti esce dalla cabina dell'aereo con la Coppa delle Coppe alzata dalla mano destra. Dietro le lanterne un migliaio di persone applaude. Meli Benamini, Osto Asprilla, accennano tutti i tifosi accorsi al l'aeroporto «Verdi» facendo passare la Coppa delle Coppe per molte mani. Il giocatore salgono sul pullman che li porterà allo stadio «Il bruto del calcio» che bisogna subito ricominciare. L'allora sotto con la Juventus». Agostino Scala che da lui ha poco si commuoveva come tutti i suoi ragazzi. Infatti lungo la strada che porta dall'aeroporto allo stadio sono assiate due ali di follia che salutarono e intesero il torpedone con i giocatori. L'allo stadio (inquieto) tifosi aspettano i giocatori e la coppa per osannarli. L'ovazione più lunga e per Faustino Asprilla la quasi un'impompata per non aver dispiaciuto il finale.

In città la festa è durata tutta la notte. Dicei quindi a mia persona, si sono radunati in centro a fare un'ipotesi far ballonara. Alle finestre sono comparsi i bandiere strani e si vedeva di ogni tipo con i colori simbolo della città. Il momento è di Giuseppe Garibaldi e in molti si svegliano con una coppa delle Coppe in gonnella. In città si può sentire un braccato mentre in gonnella una signora con un paio di pantaloni «Campioni».

In città si può sentire un braccato mentre in gonnella una signora con un paio di pantaloni «Campioni».

Il giorno dopo. Notte insonne per l'allenatore: «Veniamo da lontano e non abbiamo segreti»
Minotti capitano dalla faccia pulita: «Il miglioramento adesso vuol dire solo scudetto»

Ore 6, Scala suda ad Hyde Park

Il giorno dopo, dopo la storica vittoria e dopo le pazzie e mentite feste, Scala igienista e metodico, Minotti capitano serio anche fuori dal campo ma che per una volta si lascia andare: «Il miglioramento a questo punto vuol dire scudetto. Ma la gente deve avere ancora pazienza». Il presidente Pedraneschi: «Nella terra degli hooligan, abbiamo dato lezione di civiltà: mento dei nostri tifosi».

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Il risveglio del cacciatore. Londra era ancora immersa nel sonno quando lui, Nevio Scala, è sceso giù dal letto ha indossato la tuta ed è andato a salutare l'alba lungo i prati di Hyde Park. «Ho visto le ocche e lo anatro canadese. E siccome sono un cacciatore e sono animali che portano fortuna, ho pensato «chissà se è il segno che la favola continua».

Il faccione di Nevio Scala è tirato a lucido. Eppure ha dormito poco. «Neppure quattro ore ma dopo le partite mi capita sempre così, e poi che volete, questa è stata una notte particolare». Il tecnico gialloblu ha la parola facile. Si aggira nella sala d'imbarco dell'aeroporto di «Stamsted» con la gente di Parma che lo saluta. «Ciao Nevio» e lui risponde, accennando ad un sorriso. Poi, si ferma un attimo e parla del suo piccolo capolavoro. «Questa squadra parte da lontano e dice - è nata nelle intuizioni

della faccia pulita, il testimone nel gusto per una squadra in tratta dritta nel cuore della gente e non solo in quello di tifosi gialloblu. «Ripeto le cose già dette subito dopo la partita ora viene il difficile. Il miglioramento a questo punto ha solo un nome: scudetto. La gente invece deve avere pazienza perché se sta riuscissimo a mantenere il livello attuale la renimo una grandissima cosa. Milan, Inter e Juve hanno un'altra dimensione, noi dobbiamo creare di tenere il passo ed approfittare di anni sbagliati. In prospettiva, guardo con fiducia all'anno dopo il mondiale, potrà essere quello del grande traguardo. Dopo Italia '90, vince la Sampdoria, fra due anni potremmo creare di imitarla. Ma niente illusioni e soprattutto calma. Altrimenti l'avventura finisce. Il progetto Parma? La carta di identità dice che bisogna fare i conti con l'età di Cuoghi e Zoratto. Sono due pa dine fonda-

mentali e la società deve scegliere bene il loro erede. Ma non sarà facile».

Il presidente Pedraneschi ha lo sguardo che brilla. È stato l'ambasciatore del tifo parmensi e ha vinto una scommessa importante: i sostenitori italiani e belgi hanno dato la bella lezione di civiltà nella patria degli hooligan. «È stata forse la cosa più bella della sera. La forse più importante della storia vittoria della mia squadra. Ci cravamo lasciati alle spalle una domenica con i magni squallidi ma lo spettacolo di mercoledì è stato un messaggio confortante per il nostro calcio. Con i tifosi di nostra favore».

In maniera corretta e senza compromessi ma se si punta al progetto e non alle chiacchiere, i risultati arrivano. Bravi bravi tutti i blegi. Ci hanno applaudito gridando «Siamo contenti di essere scudetti». Comportarsi da signori quando si è sconfitti e un gran bel gesto.

GIORGIO TRIANI

Ci sono i «legati» (quelli che hanno premiato i Giullappa's di «Mai dire gol») e i telescorci: quelli che ci fan vedere Marzullo e Galeazzi in «Mezzanotte al tennis» e dintorni». Il programma estemporaneo come durava (sino al termine degli Internazionali di Roma) e come tal solo di Marzullo) e sono un po' scarsi (come Albertazzi) attratto solo di ille cognome di (come il tennis) e il soprattutto sono verdi mentalizzati di ille. Impossibile per le nazioni di Marzullo (Ciochi un nome un volto una storia). «Come Hemingway» secondo Galeazzi) così come dimostrò che meritavano un episodio non rifarsi il litigio con Castagner. Quel giorno mi bruciò una fetta di vita. Il brutto è che avevo torto.

Diamo a Marzullo con la racchetta un Telesocorcio

Ci sono i «legati» (quelli che hanno premiato i Giullappa's di «Mai dire gol») e i telescorci: quelli che ci fan vedere Marzullo e Galeazzi in «Mezzanotte al tennis» e dintorni». Il programma estemporaneo come durava (sino al termine degli Internazionali di Roma) e come tal solo di Marzullo) e sono un po' scarsi (come Albertazzi) attratto solo di ille cognome di (come il tennis) e il soprattutto sono verdi mentalizzati di ille. Impossibile per le nazioni di Marzullo (Ciochi un nome un volto una storia). «Come Hemingway» secondo Galeazzi) così come dimostrò che meritavano un episodio non rifarsi il litigio con Castagner. Quel giorno mi bruciò una fetta di vita. Il brutto è che avevo torto.

nuovi comici (come Brameri che racconti però sempre barzellette spassosissime) e alla moda del body building (come Barbara Bouchet che al pari dell'i Spaak e di vent'anni in Italia mi è contornata a parlare in slink). Sorci (vip) (mani ger e top model però ricominciò con i conti solo di Marzullo) e sono un po' scarsi (come Albertazzi) attratto solo di ille cognome di (come il tennis) e il soprattutto sono verdi mentalizzati di ille. Impossibile per le nazioni di Marzullo (Ciochi un nome un volto una storia). «Come Hemingway» secondo Galeazzi) così come dimostrò che meritavano un episodio non rifarsi il litigio con Castagner. Quel giorno mi bruciò una fetta di vita. Il brutto è che avevo torto.

RAIDUE	Domenica sprint	4 551 000
ITALIA 1	GP Spagna di F1	3 869 000
RAIUNO	Domenica sportiva	3 706 000
RAIUNO	90° minuto	3 510 000
RAITRE	Processo del lunedì	2 470 000
ITALIA 1	Mai dire gol (lunedì)	2 273 000
ITALIA 1	Pressing	1 792 000

mente come mi è già accaduto con Maurizio Messa. Come un bravo simpatico anche Gigi Marzullo per la coerenza con la quale continua a proporre la sua catode. I fatti costano il prezzo di tutto e di niente. «Io però non oso e che il telescorcio della settimana scorsa non meriti anche altri. Un'occasione per lo staff di «Domine a sprint» che ha aperto con una copertina con il volto di per regina che ha in ordine la prima Sampdoria Pescara e che dopo la mia maglietta violento di Brescia. Altrimenti ha offerto quella bella sommativa di proprio «chi è acccontenti» gode. Chiacchiere l'arrogante fascisti Agnolini. Un'occasione sulla carriera per (o in) Marzullo è considerato che nel ultimo. Pro cesso del lunedì di cado che sta in andando verso il geronimo con i fatti se voluto anti par di suo prossimo fuo dall'uscita calcio televisiva.